

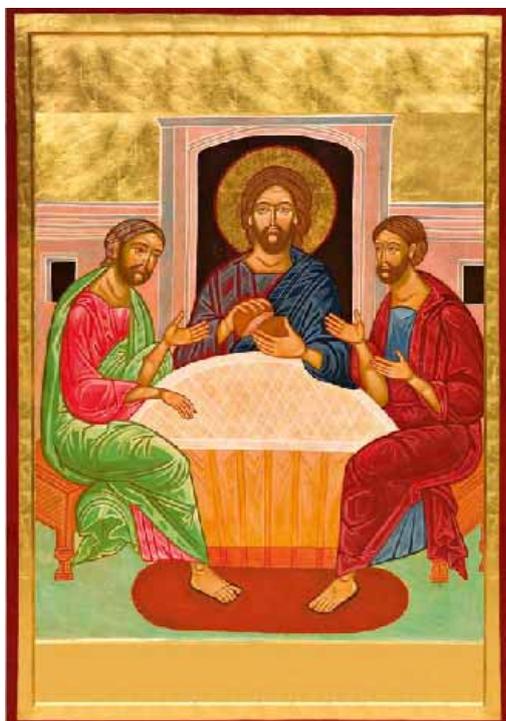
COLLEGAMENTO PASTORALE

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, DCB Vicenza

Vicenza, 14 marzo 2013 Anno XLV n. 4

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani
– Autorizzazione trib. di Vicenza n. 237 del
12/03/1969 – Senza pubblicità – Direttore
respons. Bernardo Pornaro – Ciclostilato in
proprio – P.zza Duomo 2 – Vicenza – Tiratura
inferiore alle 20.000 copie.
www.vicenza.chiesacattolica.it

Speciale Catechesi 233



	SOMMARIO
p. 3	DETTO TRA NOI (di A. Bollin)
p. 4	RIFLESSIONI BIBLICHE (di A. Buccolieri)
p. 5	STRUMENTARIO (di M. Mendo)
p. 12	LETTO PER VOI (di F. Cucchini)
p. 13	IN MARGINE AL MESSAGGIO DEL 13° SINODO DEI VESCOVI (di Sr. Maria Zaffonato)
p. 14	INFORMAZIONI DALL'UFFICIO
p. 15	ESERCIZI SPIRITUALI PER CATECHISTI (1ª relazione)
p. 23	4° INCONTRO DIOCESANO SULLA CATECHESI FAMILIARE (Programma)
p. 24	Vª SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

Lo riconobbero allo spezzare del pane (cf Lc 24,30-31)

Buona Pasqual

MARIA DONNA DEL TERZO GIORNO
MARIA DONNA DEI NOSTRI GIORNI
(don Tonino Bello)

*Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia.
E l'annuncio che è Pasqua pure per noi,
vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte.
Non aspettare i chiarori dell'alba.
Non attendere che le donne vengano con gli unguenti.
Vieni prima tu, coi riflessi del Risorto negli occhi
e con i profumi della tua testimonianza diretta.
Quando le altre Marie arriveranno nel giardino,
con i piedi umidi di rugiada, ci trovino già desti
e sappiano di essere state precedute da te,
l'unica spettatrice del duello tra la vita e la morte.
La nostra non è mancanza di fiducia nelle loro parole.
Ma ci sentiamo così addosso i tentacoli della morte,
che la loro testimonianza non ci basta.
Esse hanno visto, sì, il trionfo del vincitore.
Ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario.
Solo tu ci puoi assicurare che la morte è stata uccisa davvero,
perché l'hai vista esanime a terra.*

*Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto,
la morte non avrà più presa su di noi.
Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati.
Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari.
Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli.
Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari.
Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni.
E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore
saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.*

*Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione
e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato.
A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane,
confortaci col vino nuovo della gioia
e con gli azimi pasquali della solidarietà.
Donaci un po' di pace.
Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare.
Liberaci dal bacio della vigliaccheria.
Preservaci dall'egoismo.
E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva,
anche per noi come per Gesù, tu possa essere l'arbitra che,
il terzo giorno, omologherà finalmente la nostra vittoria.*

GRAZIE MARIA

In copertina: La cena a Emmaus, icona realizzata da Sabrina Donà e dagli Studenti di Teologia del Seminario (VI) con Anna Bonetto, 2012



Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2
Tel .0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

Detto tra noi... di A. Bollin

GRAZIE, PAPA EMERITO BENEDETTO XVI!

Caro papa Benedetto XVI, l'11 febbraio scorso ci hai sorpreso con la tua decisione di rinunciare al ministero petrino: un gesto di umiltà e di coraggio, per l'amore e il bene della Chiesa, un gesto che segna la storia della Chiesa.

In tutti questi giorni abbiamo compreso la tua grande sofferenza per tale decisione e ti siamo continuamente vicini con la preghiera più frequente ed assidua.

In seguito ti abbiamo accompagnato nelle tue ultime **giornate come pontefice** e con commozione e con il volto segnato da qualche lacrima abbiamo visto chiudersi - alle ore 20.00 del 28 febbraio - il Portone del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

Ti ringraziamo, caro Papa emerito, per il tuo stile amabile, mite e sobrio, per il tuo alto magistero di grande teologo e di illuminato catechista, per le tre encicliche e i ventun viaggi apostolici. Ti ringraziamo perché ci hai ricordato che senza Dio non c'è futuro, e ci hai invitati a ravvivare in noi la gioia della fede e a spendere sempre nuove energie per l'evangelizzazione.

La Chiesa, infatti, è nata e vive per evangelizzare, come ci ha ribadito il Concilio Vaticano II, sulla cui scia ci hai costantemente invitati a camminare.

In questi quasi otto anni del tuo ministero, come Vescovo di Roma, abbiamo trovato in te un punto sicuro di riferimento, dove carità e verità si sono conciliate.

Ora sei salito sul Monte e, come Mosè con le braccia alzate per noi, prega per tutti, perché non ci scoraggiamo davanti alle difficoltà, perché sappiamo vivere da cristiani e dire ai fratelli che la fede ci aiuta a investire bene la vita e a dare ad essa una qualità più alta.

Ora, dal silenzio della tua casa, benedici noi tutti/e.



IN QUESTO "SPECIALE"

Le pagine di questo "Speciale Catechesi" sono dedicate a proposte di attività e incontri di catechesi per il tempo pasquale, i 50 giorni dell'Alleluia.

Ringrazio sentitamente Milena Mendo per averle preparate, come pure i contributi delle altre Collaboratrici che impreziosiscono il n. 233. Raccomando fin d'ora la partecipazione a due iniziative: l'incontro sulla catechesi familiare ad aprile e la quinta settimana biblica diocesana, in continuità con il Festival biblico 2013, sul libro di Giona.

L'augurio affettuoso e sincero, che rivolgo a tutte/i e a ciascuna/o catechista - assieme alla Presidenza dell'Ufficio e a all'équipe redazionale - è di scoprire in ogni ragazzo a voi affidato il Volto del Risorto con lo stupore gioioso dei discepoli di Emmaus.

Buona Pasqua!

Don Antonio Bollin
Direttore

Vicenza, 9 marzo 2013
Memoria di S. Domenico Savio

Speciale Catechesi 3

Riflessioni bibliche... di A. Buccolieri

Andata e ritorno

E' dal capitolo 9 che Luca, evangelista della misericordia, ci delinea la 'necessità' di Gerusalemme.

Un Maestro, Gesù di Nazareth, che prende per mano i suoi e li accompagna, con lui, verso la città che non *'ha riconosciuto il tempo della visita'* (cfr Lc 19,44).

Non è bastato essere ammaestrati, essere accompagnati, essere educati al dono che, attraverso la morte, come il chicco di grano in terra, produce frutto.

Da Gerusalemme meglio allontanarsi. In cammino sì, ma quasi fuggendo dall'incapacità di comprendere cosa sia accaduto, discutendo e cercando insieme (letteralmente il verso *synezo* vuol dire proprio questo). Un cercare, sì, ma forse sbagliato.

Gesù si accosta a quei due viandanti rimanendo Altro da loro: *'tu solo sei così forestiero?'* (Lui, proprio Lui che ha vissuto da protagonista ciò che raccontano!) e Altro anche dalle loro speranza deluse. Altro perché eccede i loro bisogni, i loro pregiudizi, le loro pretese.

Pur Altro, Gesù, non si sottrae dall'incontrare volti tristi e amareggiati e pone la domanda cruciale: *'Che cosa?'*. Quante volte desideriamo nelle nostre relazioni che questa domanda si ponga per liberare narrazioni di dolore, di fatiche, di sconfitte.

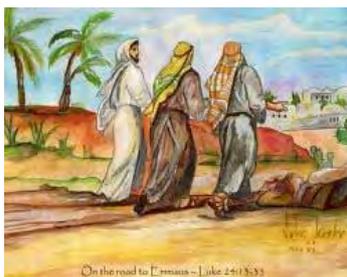
I due viandanti fanno memoria: raccontano in sintesi i 23 capitoli precedenti narrati da Luca. Ma è una memoria ferita la loro. Ferita dallo scandalo della croce, priva della notizia della risurrezione, e quindi non buona notizia, non vangelo.

Gesù non si sottrae neppure alla memoria ferita, ma apre loro le Scritture, così che la mente capisca; apre loro le mani, così che gli occhi lo riconoscano nella *frazio panis*; apre loro orecchi e bocca perché possano ritrovare parole buone da diffondere.

"Inserendosi nel cammino dei due discepoli, Gesù prende in mano la situazione. Ma non per cambiare la direzione del viaggio, bensì per mutarne il significato: non è più un semplice cammino verso Emmaus, ma verso l'incontro con lui. Il cammino dell'allontanamento diventa il cammino dell'incontro. E questo è possibile non perché i discepoli camminano verso il Signore, ma perché il Signore si inserisce nel cammino degli uomini"¹

'Incontrati' nella loro delusione profonda, i due viandanti riconoscono in loro un cuore vivo, capace di ri-leggere il passato, gli eventi, le Scritture; riconoscono che c'è bisogno di ritornare (la conversione in ebraico *teshuvah* è un ritorno!) a Gerusalemme, il luogo non della sconfitta, ma della speranza, una speranza sobria che non toglie il dolore, ma che ne accende il senso e ne illumina il lato oscuro.

Si va e si ritorna, viandanti con un pezzo di pane nella bisaccia, spezzato e riconosciuto come traccia di un Vivente la cui morte ha sconfitto per sempre.



Alessandra Buccolieri
Casa Betania - Toara

¹ B. Maggioni, I racconti evangelici della risurrezione, Cittadella Assisi 2001, 66

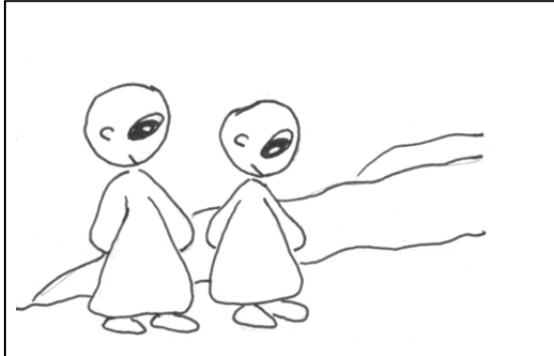
Strumentario *di Milena M.*

① INCONTRO

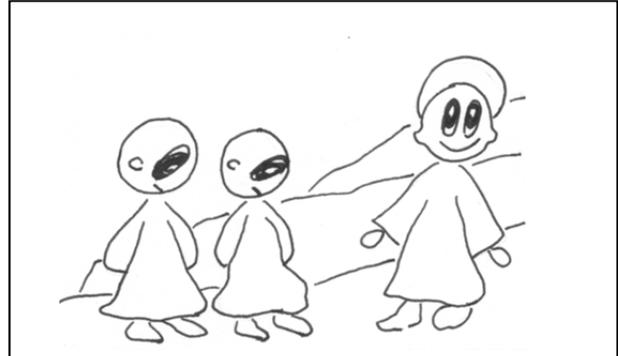
Da fare subito dopo Pasqua con i fanciulli che usano il catechismo
"Io sono con voi"



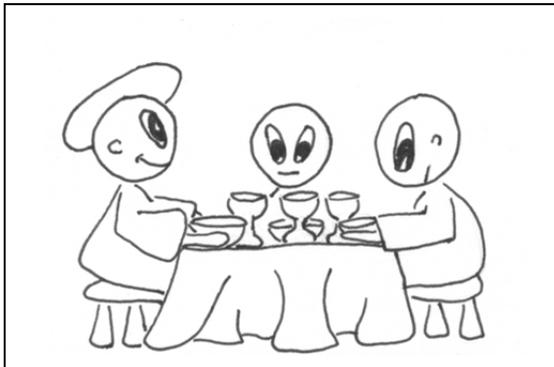
I discepoli di Emmaus Lc 24, 13 - 35



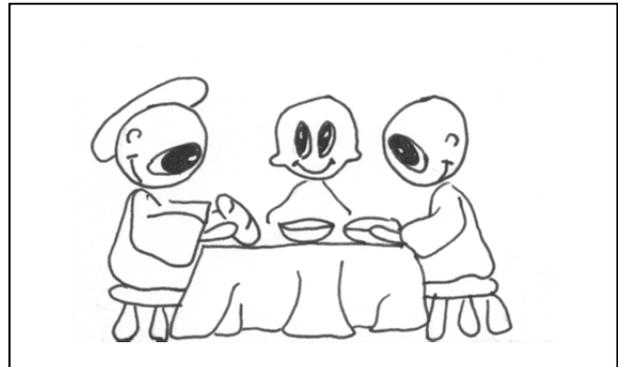
Il lunedì dopo la morte di Gesù, due dei suoi amici camminano verso Emmaus



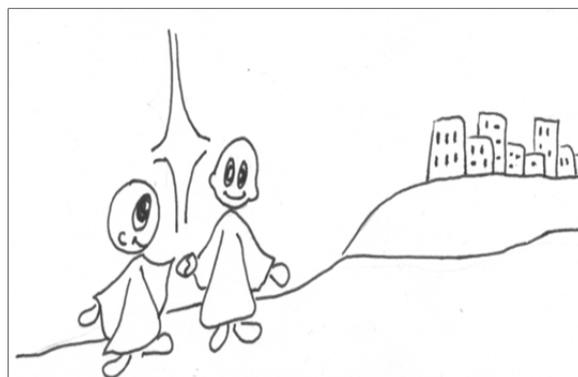
Un uomo li raggiunge. E' Gesù risorto, ma loro non lo riconoscono e sono tristi.



Venuta la sera, arrivano a Emmaus e Gesù resta con loro per la cena.



Allora prende il pane, lo spezza e lo dà loro. Da quel gesto i suoi amici lo riconoscono.



Il nostro cuore ardeva d'amore quando ci parlava lungo il cammino.
Presto, torniamo a Gerusalemme per annunciare agli altri questa buona notizia.

② INCONTRO

Da fare subito dopo la Pasqua con i ragazzi di 4° elementare (1 anno del "VENITE CON ME")



In cammino verso Emmaus



GLI OCCHI



"...Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di ..."

A volte può succedere anche a noi di essere troppo presi dalle nostre cose (giochi, amici, televisione..) e non ci accorgiamo di chi ci è vicino)

Spesso anche i miei occhi non sanno vedere...

.....

.....

.....

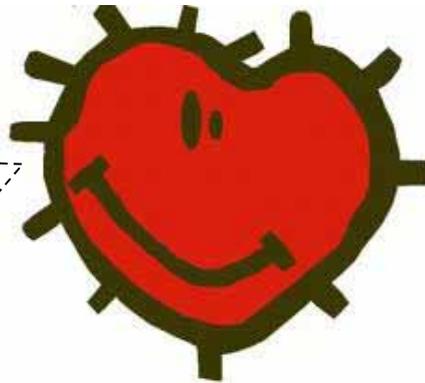
.....

.....

IL CUORE

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»

Mi è successo di sentire Gesù vicino e il cuore mi batteva forte



LA CASA

“Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”.

Fra poco accoglierò Gesù nella mia “casa”.
Cosa voglio dirgli....



Gesù

.....

.....

.....

.....

Ecco un foglietto per la settimana santa preparato da una parrocchia. Potrebbe essere utile anche per i nostri ragazzi del catechismo modificando, se è necessario, gli orari delle celebrazioni.

PARROCCHIA DI

Il foglietto junior

DOMENICA DELLE PALME

A dorso di un asino Gesù arriva a Gerusalemme. La gente lo accoglie e gli fa festa sventolando rami di palme. Anche noi lo ricordiamo sventolando i nostri rami di ulivo benedetti.

Poi li portiamo a casa per metterli nella nostra camera vicino ad un crocifisso.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli

SETTIMANA SANTA



PASQUA DI RESURREZIONE

E' Pasqua!

L'albero che sembrava morto è rifiorito!
La vita è più forte della morte.

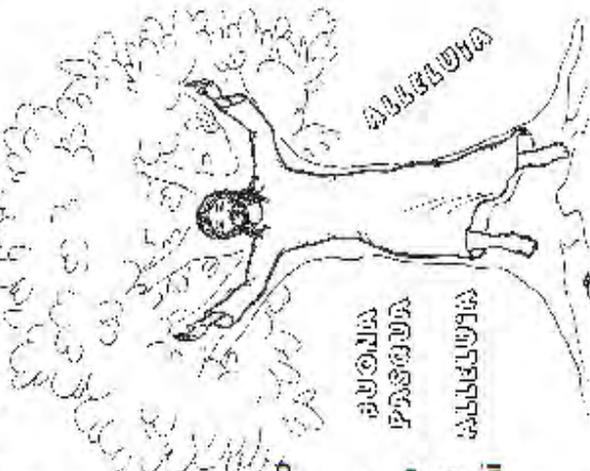
La luce è più splendente delle tenebre.
Grazie Gesù per il dono che ci hai fatto.

Ma oggi voglio pregare per tutti quelli che sono nella sofferenza perché la tua resurrezione doni loro tanta speranza.

BUONA PASQUA

Cari ragazzi e genitori, l'albero, grazie ai vostri proposti ed impegni è rigermogliato. Ci auguriamo che dentro il nostro cuore, siano cresciute delle solide radici di amore, condivisione e preghiera. Non lasciamole mai morire ne seccare. Continuiamo ad innaffiare la nostra vita. Ricordiamoci che, anche nei momenti difficili non siamo soli: Gesù è vivo ed è sempre con noi.

Auguri dal Don e dalle catechiste



③ INCONTRO

Da fare subito dopo la Pasqua con i ragazzi delle medie



PASSANDO PER EMMAUS

Per prima cosa leggete, con attenzione, i brevi brani qui sotto. Alla fine del racconto trovate dei titoli, cercate quelli che secondo voi riassumono i brani letti e scriveteli nei riquadri in alto.

Pieni di gioia, entusiasti per la scoperta, escono e si mettono a correre, senza preoccuparsi che è notte e che è pericoloso andare in giro a quell'ora. **Partono senza indugio**, perché **devono andare a Gerusalemme** per dare la notizia: Gesù è vivo, l'hanno trovato. E quando arrivano a Gerusalemme, trovano gli Undici riuniti e anche gli altri che erano con loro e scoprono che anche gli apostoli avevano già incontrato Gesù risorto. Essi poi **referiscono ciò che era accaduto lungo la strada e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**

Erano passati i giorni della festa di Pasqua. Due amici, uno dei quali si chiama Cleopa, partono da Gerusalemme e sono diretti verso Emmaus, il loro villaggio natale. Erano discepoli di Gesù: avevano fiducia nelle sue parole ed erano ammirati dai suoi miracoli. Essi **conversano di tutto quello che era accaduto.** Mentre camminano tristi verso casa, Cleopa e il suo amico parlano di ciò che è avvenuto. Cercano una risposta alle loro domande su Gesù. Vogliono capire bene.

Gesù è a tavola con loro, essendo l'ospite tocca a lui iniziare il pasto: **prende il pane**, lo benedice, **lo spezza e lo dà loro.** Improvvisamente si aprono loro gli occhi e in quei gesti normali capiscono chi è quell'uomo, **lo riconoscono:** si tratta proprio di Gesù, l'amico che era morto e che loro avevano atteso e cercato. Ma Gesù subito sparisce dalla loro vista. Ed essi si dicono l'un l'altro: "Non dovevamo forse riconoscerlo lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture e noi eravamo rapiti dalle Sue parole?".

Tutto sembrava funzionare al meglio: pensavano e credevano che lui fosse il Messia, **speravano che fosse lui a liberare Israele.** Però... è stato ucciso, messo in croce. Cleopa e l'amico avevano atteso tre giorni perché Gesù aveva detto che sarebbe risorto. Aveva aspettato, ma invano. Alcune donne li hanno sconvolti: erano andate alla tomba al mattino presto e avevano scoperto che il sepolcro di Gesù era vuoto: ma questo non provava nulla; le donne hanno raccontato di avere visto degli angeli, i quali affermavano che era vivo. Alcuni dei discepoli sono andati al sepolcro e hanno effettivamente trovato il sepolcro vuoto, come hanno affermato le donne, ma Gesù... **lui non l'hanno visto.**

Ad un certo punto vedono **un uomo che sta camminando sulla stessa strada**, ma non lo conoscono. Egli chiede il motivo della loro tristezza e così possono raccontare anche a lui chi era per loro Gesù, quali speranze avevano posto in lui, e la loro delusione. È Gesù in persona che cammina e discute con loro, ma i loro occhi **sono incapaci di riconoscerlo**.

Pian piano quel pellegrino li coinvolge con i suoi discorsi, tanto che quando arrivano al loro villaggio **insistono perché si fermi a casa loro**, per mangiare insieme: è tardi, **si sta facendo sera** ed è pericoloso viaggiare con il buio. Lui **accetta la loro proposta** e si mette a tavola.

Quello sconosciuto prima li ascolta con attenzione e poi comincia a raccontare dei fatti e fa riferimento ad alcune pagine della Bibbia: inizia da **Mosè** e poi passa a parlare di **tutti i profeti**: spiega loro tutte le Scritture che si riferiscono al Messia. Non sono nuovi quei discorsi, ma le parole dello sconosciuto sono veramente interessanti.

Gli rispondono che stanno parlando di tutti i fatti che sono accaduti negli ultimi giorni: **Gesù il Nazareno, il profeta potente in opere e in parole**, davanti a Dio e agli uomini, è morto. I sommi sacerdoti e i loro capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi **l'hanno crocifisso**.

I titoli da inserire, sulla base del racconto letto, sono i seguenti:

- ✓ IL SIGNORE È RISORTO DAVVERO
- ✓ GESÙ SI AVVICINA E LI ASCOLTA
- ✓ LA RISPOSTA SI TROVA GIÀ NELLA BIBBIA
- ✓ RACCONTANO CIÒ CHE HANNO CAPI TO DI GESÙ
- ✓ SI ALLONTANANO MA CON IL DESIDERIO DI CAPI RE
- ✓ SPERAVANO CHE FOSSE IL MESSIA
- ✓ SPEZZA IL PANE E LO RICONOSCONO
- ✓ VOLEVANO RESTARE CON LUI

Ora cercate di dare un ordine logico ai brani, per creare un racconto di senso compiuto. Inserite i numeri (da 1 a 8) nei quadrati a sinistra per ordinare cronologicamente i vari fatti accaduti.

Fatto questo, leggeremo insieme il brano del Vangelo che parla di questi personaggi e verificheremo se ve lo siete ricordati bene. Inseriremo, a questo punto, i numeri corretti nei quadrati a destra.

Nella Cresima lo Spirito si donerà a noi come già si è donato nel Battesimo. Battesimo e Cresima sono sacramenti che non si separano

BATTESIMO → esempio: nascita bambino

CRESIMA → esempio: sviluppo ragazzo - uomo

Come la nascita e lo sviluppo uno è conseguenza dell'altro...il Battesimo senza la Cresima è come un combattente senza armi.
È combattente a tutti gli effetti, ma ...

La Cresima donerà allora alla nostra vita spirituale la forza per essere come Cristo, ci farà:

- **PENSARE** COME LUI PENSAVA
- **AMARE** COME LUI AMAVA.
- **AGIRE** COME LUI AGIVA

In questo modo **collaboriamo con Dio** alla realizzazione del suo progetto di amore: **CREARE UNA UMANITÀ NUOVA A SOMIGLIANZA DI GESÙ**

COME ESSERE TESTIMONI ?

Dio ci dice :

“Non dire più io sono un bambino, perché io sono con te” (Ger 1,7-8)

- con la cresima lo Spirito ci aiuta ad essere **attivi** nella Chiesa
- ci aiuta a **non aver paura o vergogna** a testimoniare la nostra fede
- ci aiuta a **portare ogni giorno la nostra croce**, a far conoscere Gesù
- a **voler bene** al prossimo con una forza nuova.

*Possiamo affermare che se
il **Battesimo** è la nostra **Pasqua**,
la **Cresima** è la nostra **Pentecoste**.*

PASQUA:

Gesù vince la morte e risorge a nuova vita. Gli Apostoli *accolgono* la Risurrezione.

BATTESIMO:

riceviamo una nuova vita ed *entriamo in rapporto con Dio*.

PENTECOSTE:

gli Apostoli *testimoniano* la Risurrezione.

CRESIMA:

viviamo la Pasqua in modo adulto, attivo (è la nostra Pentecoste)

Lo Spirito ci fa testimoni

Lo Spirito Santo è il dono del Padre: con la sua forza rinnoviamo la professione della nostra fede e diventiamo testimoni di Cristo nel mondo.

Letto per voi... di F. Cucchini



RACCONTI PER LA VITA

Dal volume di Marco Campedelli, che intreccia alla narrazione il gorgogliare della fede nelle vicende dell'esistenza, emerge il profumo della vita come da un telo di bisso il volto di un bimbo appena nato.

Narrare è il modo più corretto per ridire la fede. "La Bibbia è racconto, non è nata scritta, è nata voce" (pag. 8). Nei bivacchi, fuori dalle tende, qualcuno raccontava e non sapevi se gli occhi di chi ascoltava bruciavano per il fuoco o per l'emozione del racconto.

"Quale sfregio all'invenzione di Dio, alla sua genialità avvenne quando, per nostra insipienza, i racconti divennero documenti religiosi. Fu prosciugamento dell'acqua che canta, del vento che sconfina. Fu impallidimento della fede in pericolo mortale di smarrimento. Smarrimento di volti, di carovane, di fatiche e di danze, e dunque in smarrimento di Dio, di un Dio nella storia, nelle mille nostre storie. (pag. 8)

Certo non tutti sono nati narratori o poeti. "Ma in ciascuno c'è un piccolo narratore, un petalo di poesia. Vanno risvegliati" (pag.11)

Il volume è nato per questo. Per far riscoprire il narratore che c'è in ogni catechista.

Quando uno racconta si trasforma, diventa altro. Riannoda i fili con il passato e lo proietta nel futuro. "Certo, Gesù da buon rabbino aveva forse imparato a raccontare le storie. Ma in fondo – possiamo pensare – sapeva prima di tutto osservare, immaginare, vivere.

Così poteva estrarre dal proprio pozzo molti racconti. E usava le parole della vita. Non però quelle consumate nel commercio, ma quelle custodite dentro i cuori. " (pag.16) Nelle parole ospitava Dio perché l'unica lingua che Dio parla correttamente è quella dell'uomo. Raccontare significa ricreare lo spazio, il luogo delle vicende dove gli alberi sono più alberi, le strade più strade, il cielo più cielo. Un luogo magico dove ci sembra di essere più noi stessi. Luoghi che parlano di volti e di eventi. Come nella Bibbia e nel Vangelo dove il luogo non è lo sfondo, ma si fa terra, terra della fede.

Nei dieci capitoli l'autore ci fa compiere un percorso per imparare a raccontare, a costruire un racconto partendo dalle vicende della vita e a fare del racconto una parte integrante dell'essere catechisti.

Marco Campedelli

Racconti per la vita

Edizioni Paoline

Marco Campedelli è stato discepolo del maestro burattinaio Nino Pozzo, raccogliendo e continuando il suo Teatro Mondo Piccino fondato nel 1923. Prete nel 1989, ha conseguito un dottorato in teologia con un lavoro su Liturgia e Poesia. E' parroco di San Nicolò all'Arena e collaboratore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Verona.

In margine al messaggio del 13° Sinodo dei Vescovi di Sr. M. Zaffonato

L'assemblea sinodale, in apertura del **documento**, richiama il brano evangelico che narra l'incontro di **Gesù con la donna samaritana** presso il **pozzo** di Giacobbe. Vuole essere l'immagine dell'uomo contemporaneo che di Dio e della sua Parola prova una sete inestinguibile: la Chiesa tutta ha ricevuto il mandato di rivolgersi a lui per aiutarlo a **incontrare la Persona di Gesù**. Come la samaritana, dopo l'incontro di Gesù, anche l'uomo del nostro tempo è chiamato a diventare *testimone* della Bella Notizia, della speranza che il Vangelo ci offre.

Il Sinodo richiama, quindi, la necessità di **ravvivare la nostra fede** che rischia di indebolirsi nei contesti culturali attuali. L'incontro vero con il Signore risorto, che manifesta **Dio come amore**, può verificarsi soltanto **nella Chiesa, comunità accogliente** esperta di comunione, dove i cristiani vengono abilitati a diventare *testimoni* nei luoghi in cui si trovano a vivere. Essere evangelizzato è la *conditio sine qua non*, si può diventare evangelizzatori, credenti in costante atteggiamento di conversione, perché deboli e soggetti al peccato, ma santificati sempre dalla grazia della redenzione e, perciò, aperti alla **missione**.

Nella consapevolezza che è il Signore a guidare la storia e che, quindi, il male sarà alla fine debellato, i vescovi invitano i cristiani:

- **a vincere la paura** con la fede
- **a guardare al mondo con sereno coraggio**, perché, benché non immune da forti contraddizioni, **è amato da Dio**.

Ci troviamo davanti a nuovi scenari della società: globalizzazione, secolarizzazione, immigrazioni, situazioni che possono diventare **opportunità di evangelizzazione**. Non si tratta di inventare nuove strategie nel *narrare* la Bella Notizia, ma di riscoprire le modalità con cui le persone, oggi, si accostano meglio alla Persona di Gesù,

I soggetti della nuova evangelizzazione, secondo il giudizio dei vescovi, sono:

1. la **famiglia** che va sostenuta dalla Chiesa, dall'azione politica e dalla società;
2. le **donne** che nella famiglia occupano un ruolo del tutto speciale;
3. i **divorziati e risposati** che, proprio a motivo della loro situazione dolorosa, sono accompagnati dal Signore e dalla Chiesa, casa di accoglienza per tutti, pur rimanendo ferma la disciplina circa l'accesso ai sacramenti;
4. la **vita consacrata**, testimone dei beni futuri che ci attendono oltre l'orizzonte di questa esistenza terrena;
5. le **parrocchie**, centri naturali di evangelizzazione;
6. i sacerdoti e i religiosi dei quali la Chiesa deve sempre curare la formazione e la preparazione;
7. i **laici (movimenti e nuove realtà ecclesiali)**, chiamati ad evangelizzare sempre in comunione con la Chiesa;
8. le **altre Chiese**, nella ricerca di quell'unità tanta auspicata da Gesù e impegnate anch'esse nell'opera di evangelizzazione;
9. i **giovani** ai quali la Chiesa rivolge una particolare attenzione mediante l'ascolto e il dialogo, per conoscerne e avvallarne gli entusiasmi e affrancarli dai dubbi e dalle paure.

Il Sinodo insiste sulla necessità **Dialogo con la Società** che va declinato nei seguenti modi:

1. con la **cultura**, che ha bisogno di una nuova alleanza tra fede e ragione;
2. con l'**educazione**, che esige **maestri**, ma soprattutto **testimoni**;
3. con la **scienza**, che, se aperta alla trascendenza, diventa una preziosa alleata nell'umanizzare la vita;
4. con l'**arte**, perché la *bellezza* conduce a Dio;
5. con il mondo dell'**economia** e del **lavoro**, mezzi posti a servizio del bene di tutti;
6. con i **malati** e i **sofferenti**, icone vive del Signore;
7. con la **politica**, disinteressata e trasparente, a servizio del bene comune;
8. con le altre **religioni**, con le quali la Chiesa intende ristabilire un più intenso dialogo interreligioso che giovi alla causa della pace, della giustizia dei diritti inalienabili dell'uomo e rifugga da ogni forma di fondamentalismo.

Il messaggio ricorda anche le possibilità offerte dall'**Anno della Fede**, dalla memoria del **Concilio Vaticano II** e dal **Catechismo** della Chiesa cattolica.

I Vescovi indicano infine due **espressioni** della vita di fede, particolarmente significative per la nuova evangelizzazione:

- a) la **contemplazione** che permette di meglio accogliere la Parola di Dio;
- b) il **servizio ai poveri**, nei quali il cristiano deve riconoscere il volto di Cristo.

Il Sinodo si rivolge, con il messaggio finale, alle **Chiese d'Oriente, dell'Africa, dell'America del Nord, dell'America latina**, alla **Chiesa in Asia**, a quella **dell'Europa** e alla **Chiesa dell'Oceania**.

Presenta l'**unità** e la **carità** come virtù ecclesiali della nuova evangelizzazione e ribadisce la convinzione che l'**annuncio del Vangelo è il più grande atto di amore**.

Suor Maria Zaffonato

Informazioni dall'Ufficio...

L'Ufficio per l'evangelizzazione e la Catechesi, in collaborazione con l'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza, organizza un viaggio a Roma in occasione della giornata dei catechisti, che si terrà dal 27 al 29 settembre 2013.

Per ulteriori informazioni contattare l'Ufficio Pellegrinaggi dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 - tf. 0444/327146 o inviare una mail a: pellegrinaggi@diocesi.vicenza.it o visitare il sito www.vicenza.chiesacattolica.it - sez. evangelizzazione e catechesi



IL CORSO DIOCESANO "GUSTATE E VEDETE" PREVISTO PER APRILE E' STATO SOSPESO. SARA' RIPROPOSTO IL PROSSIMO ANNO.



PER IL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO A "SPECIALE CATECHESI"

Si informa che l'Ufficio per l'evang. e la catechesi, dopo un controllo sugli indirizzi, ha tolto gli abbonati che non hanno rinnovato l'abbonamento dall'anno 2010. Chiediamo a tutti di verificare se l'abbonamento è stato rinnovato, di comunicare se non si è più interessati a riceverlo, altrimenti, prossimamente toglieremo d'ufficio anche tutti gli abbonati che non hanno più rinnovato dall'anno 2011. Tutto ciò per evitare spese di spedizione inutili. Chiediamo, inoltre, per chi fosse in possesso dell'indirizzo di posta elettronica e quindi volesse ricevere lo Speciale Catechesi via mail, di comunicarlo all'Ufficio o tramite mail (catechesi@vicenza.chiesacattolica.it) o telefonicamente (0444/226571).

Ricordiamo che il versamento dell'abbonamento (€ 3,00 per la spedizione on line e € 8,00 fino a 10 copie per la spedizione cartacea e € 5,00 superiori a 10 copie) può essere effettuato con bollettino di CCP intestato a: DIOCESI DI VICENZA – UFFICIO CATECHISTICO E IRC – P.ZZA DUOMO 10 – VICENZA – N. 1006198764. Grazie!

Esercizi Spirituali per catechisti... 1° relazione

Pubblichiamo la prima relazione degli Esercizi spirituali per catechisti svoltisi a Villa S. Carlo il 15-16-17 febbraio 2013 sul tema "Ritrovare la gioia di credere... Icone e modelli femminili di vita e di fede", guidati da mons. Gianluigi Pigato.

Rivolgiamo un sentito ringraziamento a don Gianluigi, a Chiara e a Luisa che con dedizione hanno organizzato e curato i tre giorni.

RITROVARE LA GIOIA DI CREDERE

ICONE E MODELLI FEMMINILI DI VITA E DI FEDE



QUATTRO STORIE DI VOCAZIONE:

ETTY HILLESUM - SIMONE WEIL - MADELEINE DELBREL - ROBERTO E CRISTINA

Benedetto XVI nell' "Anno della fede" parla nel "Motu proprio" indicando queste affermazioni al n. 13: "Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita al Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr. Lc 4, 18-19). Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr. Ap 7,9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati. Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia".

ETTY HILLESUM - "ABBIAMO LASCIATO IL CAMPO CANTANDO"

Etty Hillesum porta, come potrebbe dire il caro, grande, buono Spier, un nome con un grande "destino": Esther è il nome di una delle donne più affascinanti della Bibbia.

Ritratto di Etty: "Occhi penetranti e chiari, la grossa bocca sensuale, la statura massiccia quasi taurina, i movimenti liberi e leggeri come piuma... Seconda impressione: occhi grigiastri intelligenti, incredibilmente saggi, che per un po', ma non a lungo, distoglievano l'attenzione da quella bocca carnosa".

Ritratto di Spier: "Uomo affascinante. Sorriso affascinante, malgrado tutti i denti falsi. Quel giorno fui impressionata da quella libertà interiore che da lui si sprigionava, dalla levità, dalla scioltezza, dalla grazia singolare, molto particolare, nel suo fisico massiccio. Il volto sembrava molto differente dall'altra volta... muta però in ognuno dei nostri incontri. Poi da sola, a casa, non riesco a rappresentarmelo. Compongo, come in un puzzle, tutti i pezzi che conosco, ma l'insieme non si forma, i contrasti prevalgono sull'immagine. Talvolta quel



volto, per un momento, si impone lucidamente, per poi, con altre velocità dissolversi in tante tessere contraddittorie. E' seccante al massimo".

Etty è una ragazza passionale, legata al corpo e allo stesso tempo di una grande interiorità. Infatti per lei anima e corpo sono talmente legati da riuscire a capire che anche i suoi mali fisici hanno origine dal suo stato psichico. Lei stessa afferma di non essere innamorata, ma adesso si fida di Spier, perché pur nella sua gioia di vivere, lei è una ragazza fragile, con Spier lei si sente desiderata, bella. Questo approccio va al di là della sola attrazione fisica: per una donna il sentire le pulsioni e l'affetto sono cose che vanno insieme, ma soprattutto per Etty.

"Ed eccomi là, insieme alla mia seelische Vertopfung (costipazione spirituale). Egli era sul punto di ordinare il mio caos interiore, imprimendo una direzione alle forze contraddittorie dentro di me. Mi prese, per così dire, per mano dicendomi: "Ecco, così devi vivere". Per tutta la mia vita ho avuto il desiderio che qualcuno mi prendesse per mano e si occupasse di me; malgrado l'apparente fiducia in me stessa, magari sembra una persona coraggiosa che fa tutto da sé, e invece se qualcuno sopraggiungesse, mi prendesse per la mano e si occupasse di me, molto volentieri e avidamente abbandonerei me stessa alle sue attenzioni. Ecco questo sconosciuto, questo signor S., dai tratti complicati, era qui. In una settimana, già aveva fatto miracoli da me. Ginnastica, esercizi di respirazione, parole dense di luce e liberatrici per le mie depressioni, per i miei rapporti con gli altri, ecc., ecc. Ad un tratto la mia vita è stata diversa, più libera e fliessender (fluida), la sensazione di "costipazione" spari, nella mia vita c'è un po' più di ordine e un po' di pace, ora questo miglioramento è ancora sotto influenza della sua personalità magica, ma gradualmente con l'assenso della mia psiche, della mia stessa consapevolezza".

L'erotismo femminile di Etty non va letto come "contro", cioè senza licenza, ma con lo slancio verso il divino a partire dal radicamento alla cura di ciò che è materiale. E' una specie di desiderio di perfezione, che non è legato solo all'erotismo del momento o con la passione, è qualcosa di più grande, perfino di divino. Ad ogni approccio cresce la conoscenza, cresce il legame: una donna dona tutto e desidera tutto, la sua vita si scandisce fra questi due grandi desideri, dare e ricevere. Lei è ancora in questa fase. Più avanti riuscirà a stargli vicina, donando il suo ascolto, senza pretendere nulla, fino al giorno che deciderà per il suo bene di non avere più rapporti sessuali con lui. Lei ha un temperamento caloroso, l'amicizia è fortemente legata al contatto fisico, è di quelle donne che danno e prendono tutto. Sarà

proprio questa stessa passione di Etty a divenire ago di mediazione tra urgenza spirituale e la realtà della sua vita, allora una via per incontrare un Tu; una Teopatia che si sviluppa attraverso la passione sensuale, il ribollire primitivo e caotico dei sentimenti, attraverso i sensi eccitati per proseguire in una terra, ancora sconosciuta, ma profondamente desiderata.

Etty avverte però l'esigenza di non perdersi in questa ricerca e il 7 ottobre 1941 si dice:

"Non devi vivere intellettualmente, ma devi attingere a fonti più profonde, più eterne. Tuttavia devi bloccare la riconoscenza per la tua intelligenza, per quel prezioso strumento di esame e di approfondimento delle domande che scaturiscono dalla tua anima. Per dirlo con più sobrietà, quanto significa per me è probabilmente che dovrei avere una fiducia più grande nel mio intuito. Significa però, anche credere in Dio, senza debolezze; e ti renderebbe più forte".

In questa via lei trova se stessa e giunge alla "fonte". Certamente leggendo la vita dei santi o di tanti mistici ci verrà in mente senz'altro le fonti di partenza: Etty parte dai dati del proprio corpo e della passione, entrambi selvagge e indomabili.

"Tutte queste avventure e relazioni mi hanno straziata di dentro e mi hanno resa terribilmente infelice. Non credevo che avrei avuto abbastanza forza per difendermi da loro. Era la curiosità che finiva per averla vinta. Adesso le mie forze si sono organizzate, esse iniziano anche a lottare contro la mia voglia di avventure e la mia curiosità erotica, che si radica su molti uomini".

Il cammino verso la "fonte" è uno solo: entrare in se stessa scavalcando il muro della paura, prendendo coscienza, profondamente e lucidamente, per diventare capace di disporre delle forze profonde che sono dentro di lei. Solo Colui che ci ha creati e ci ha fatti così, una volta trovato, riesce a capirci, a sorreggerci, ci riattiva nella forma più pura, più cristallina, perché ci conosce fino in fondo. Così si è espresso sant'Agostino dopo aver incontrato l'Assoluto: "Eri in me, nel più profondo di me".

Anche Etty desidera essere trovata nel suo mistero, così un giorno scrisse:

"Lo sai che ho nuovamente pensato: tu sei un uomo del tutto estraneo per me. Egli sembrò essere preso alla sprovvista: "Lo credi davvero? Perché non ci siamo mai visti nudi? Non lo avverto proprio così". Per lui ogni cosa è un pezzo unico, non separa il fisico dallo spirituale e si sente così vicino e familiare a me proprio perché la sua vita è molto più coerente della mia".

In questo percorso verso la "fonte" l'ascesi di Etty diventa sempre più impegnativa. Si impone delle rinunce: per esempio quella del fumo per giungere alla sua duplice ascesi suprema: la rinuncia al rapporto sessuale con Spier per consegnarlo sano e salvo alla Freundin Herta (la fidanzata che lo attendeva a Londra) e la condivisione dell'orrore nazista con e per i suoi fratelli e sorelle ebrei.

Il 29 aprile, mercoledì, scatta l'obbligo della "stella gialla".

Dopo il concepimento, Etty e Spier decidono di non convivere, ma questo desiderio di unione intima e totale con Spier la porterà alla fine ad allontanarsi da lui, pur restando unita più che mai nel profondo del suo essere: rinuncia a lui per andare in mezzo al suo popolo e in mezzo a chi lo perseguita. Spier sarà sempre però presente nel suo rapporto con Dio.

"Etty, che cosa stai facendo? Come ha fatto tutto questo a crescere in te?"

Spier esplode di riconoscenza:

"Sei una ragazza fantastica".

Forse sorprende che abbiamo scelto di riportare testi nei quali Etty scrive su Spier, non per un puro sentimentalismo femminile, ma perché pensiamo che sia necessario capire l'intensità e la capacità di Etty di amare un uomo concreto per riuscire anche a percepirla il suo slancio verso il divino. Quando qualcuno dice di amare tutti, rischia di non amare nessuno e questo in una donna, proprio per sua natura chiamata alla maternità, si deve concretizzare nell'amore che si offre ogni giorno per generare vita, pur prevedendo la sofferenza, la fatica di generarla, nutrirla e di farla maturare fino al suo compimento.

LEI STESSA

Per capire una persona, specialmente una donna, bisogna comprendere la sua origine, la sua famiglia e soprattutto le persone che hanno segnato la sua vita. Etty nasce il 15 gennaio del 1914 a Middelburg in Zelanda, provincia dei Paesi Bassi, è di origine ebraica. Il padre Levie, era professore di liceo: di lingue classiche, persona timida e colta; la madre Rebecca, di origine russa, era invece fuggita dal suo paese in seguito ad un progrom. Dei suoi due fratelli, Japp diverrà un brillante medico, mentre Mischia un pianista geniale. Pure Etty dimostra notevoli capacità intellettuali. Intraprende gli studi di diritto e psicologia ad Amsterdam. Lei stessa dirà di sé:

"Da un punto di vista intellettuale sono tanto fortunata da essere in grado di esprimere ogni cosa con formule chiare".

Etty, oltre a una vivace intelligenza, ha pure un animo estremamente sensibile. E' capace infatti di passare da momenti di autentica euforia a crisi

depressive profonde. Sappiamo anche che dal punto di vista affettivo il suo cammino è segnato da alcune ambiguità o circostanze che a noi fanno problema, compresa quella di un aborto. Non dimentichiamo quello che ha detto prima, lei vive in aderenza alla materialità, passa dalla carne al divino, questo è il suo percorso. Meglio non cadere in un forte giudizio morale, guardiamo piuttosto il nostro proprio cammino. Senz'altro in ognuno di noi c'è qualche pietra d'inciampo che è servita anche come slancio verso l'alto. Gesù ci avrebbe detto: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra".

"Quanto faccio è hineinhorchen (prestare ascolto). Mi sembra che questa parola sia intraducibile. Presto ascolto a me stessa, agli altri, al mondo. Ascolto molto intensamente, con tutto il mio essere, e tento di immaginare il significato delle cose. Sono sempre molto tesa e molto attenta, cerco qualche cosa, ma non so cosa. Quello che cerco ovviamente, è la mia verità, ma ancora non ho idea chiara di come apparirà. Procedo ciecamente verso un obiettivo, posso sentire che c'è un obiettivo, ma dove e come non lo so".

Vi è un desiderio forte e prepotente che pervade questa giovane donna: penetrare l'essenza stessa della vita, attraverso un ascolto profondo (hineinhorchen); Etty vuole ascoltare le situazioni, i fatti, gli avvenimenti che giorno dopo giorno si presentano sul suo cammino; ascoltare le emozioni, i sentimenti e gli affetti che la attraversano, in bene e in male; ascoltare, gustando intensamente, ciò che l'esistenza le permette di vivere. Guardando dentro di sé, ascoltando non si ripiega su di sé racchiudendosi, ma è questo invece l'atteggiamento, l'atto che la spinge a vivere qualitativamente, con una peculiarità: INTENSAMENTE!

"Ascoltare, ascoltare dappertutto, ascoltare fin nel più profondo degli esseri e delle cose. Amare, lasciare coloro che amo, accettare così di morire, ma per rinascere. Tutto questo è doloroso ma anche così pieno di vita".

Leggendo queste righe, non ci sarà difficile capire il passo successivo. Anzi, solo che dopo essersi percepita grande si ritrova nella più bassa condizione e da questa fa scaturire vita, luce e gioia, potrà capire l'onnipotenza di Dio, la cui grandezza consiste nella totale rinuncia alla propria onnipotenza proprio perché ci ama. Chi nella vita ha dovuto abbandonare casa, campi, madre, padre, amici, patria, lingua, cultura e donare se stesso per amore, chi ha sperimentato la "nudità", il "niente" e il "silenzio" ed è riuscito a vivere per e dall'amore, può dire con gioia: "Dio è debole".

In Etty: Spier, se stessa e Dio sono tre realtà talmente legate, che una rimanda all'altra. Ognuna è stata spinta dall'altra e allo stesso tempo condivisa e vissuta nell'interiorità della altre due. In effetti sarà Julius Spier ad iniziare Etty alla lettura delle Scritture e dei grandi testimoni della tradizione cattolica, quali Agostino, Francesco d'Assisi e Tommaso da Kempis. L'incontro con la parola di Dio è per Etty fondamentale, conoscendo il Totalmente Altro, riuscirà a guardare dentro se stessa e guardando dentro se stessa riuscirà a decentrarsi. Si ritroverà nella sua più semplice esistenza.

Significativo, al riguardo, un episodio: un giorno Spier le consegna una lettera di Herta, la sua fidanzata londinese. Questo la ingelosisce tremendamente. Cerca allora la consolazione nella Scrittura. Aprendo a caso, si trova in 1 Cor 13, l'inno della carità di san Paolo:

"Mentre leggevo questo testo, che cosa accadeva in me? Non sono ancora in grado di esprimerlo molto bene. Avevo l'impressione che una bacchetta di raddomante venisse a colpire la superficie indurita del mio cuore e facesse sgorgare sorgenti nascoste. Ed eccomi improvvisamente in ginocchio vicino al mio tavolino mentre, come liberata, l'amore mi percorreva interamente, liberata dall'invidia, dalla gelosia e dalle antipatie".

Spier è attratto dalla figura di Cristo, tanto da confidare ad Etty: "Ho dei sogni strani, ho sognato di essere stato battezzato da Cristo". Sotto la sua guida Etty giunge a scoprire in sé la presenza di Dio. Scrive nell'agosto del 1941:

"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in questa sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla. Più sovente essa è come coperta di pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani. Credo che cerchino Dio dentro di sé".

Ma non è ancora il passo decisivo: questo giunge attraverso una frase di Spier ad un suo paziente su Sebastian Bach, il quale, nel suo genio, è riuscito ad esprimere nella musica la sua fede. Etty avverte in se stessa l'urgenza di dover esprimere pur lei la propria fede ed inizia attraverso un gesto semplicissimo, ma impegnativo, quello di inginocchiarsi a terra:

"Questo pomeriggio, improvvisamente mi sono ritrovata in ginocchio sul tappetino marrone del bagno con la testa nascosta nel mio accappatoio afflosciato sulla sedia di giunchi. Non riesco ad inginocchiarmi bene, ne provo una sorta di fastidio. Perché? Indubbiamente perché nutro una tendenza

critica, razionalista, addirittura atea. Eppure, di tanto in tanto sento dentro di me il profondo desiderio d'inginocchiarmi con le mani sulla faccia e trovare così una pace profonda, in ascolto di una sorgente nascosta nel più intimo di me stessa".

Il passo non è stato indolore, ma da questo momento si dischiude per lei una nuova percezione della vita e, all'interno di questa, un'esperienza graduale e sempre più intima di Dio.

Spier morirà il 15 settembre del 1942: un tumore al polmone ha consumato la sua vita. Etty in quel momento è ad Amsterdam con un permesso speciale; partecipa al funerale. Etty, nell'immenso dolore per questa perdita, ha parole piene di riconoscenza per colui che è stato il suo vero mediatore tra lei e Dio:

"Ora che te ne sei andato la mia strada porta direttamente a Dio, e sento che è un bene".

Ci sembra incredibile come la sensualità di questa donna adesso sia quasi risolta in purezza di sentire. Sembra che lei sia pronta. Lo Spirito soffia dove vuole. Perché non pensare che anche in questa personalità così vulcanica e così passionale come un torrente di montagna, Lui abbia chinato la sua testa?

DIO

Etty, nel suo cammino verso Dio non parte da una religione acquisita. La sua famiglia non era praticante e né lei né i suoi due fratelli avevano ricevuto una formazione nella fede ebraica. Più che delle questioni religiose è attratta dai problemi sociali. In lei viveva però un sentimento religioso che di tanto in tanto affiorava nel suo cuore magari a contatto con la natura:

"A Denver le giornate erano come grandi pianure illuminate dal sole. Ogni giornata era un tutto ininterrotto. Mi sentivo in contatto con Dio e con tutti gli uomini. Probabilmente perché non vedevo quasi nessuno. C'erano campi di grano che non dimenticherò mai e dove mi sarei quasi inginocchiata. C'era l'Ijssel, coi parasoli colorati, il tetto coperto di canne, i pazienti cavalli. E poi il sole che assorbivo da tutti i pori. Qui, invece, le giornate sono fatte da mille pezzetti e la grande pianura è sparita e così pure Dio".

Certamente in lei la percezione di Dio è molto sfumata, condizionata in prevalenza da emozioni e sentimenti del momento. Però è consapevole delle sue radici ebraiche. Questa appartenenza al popolo di Israele diviene in lei piano piano solidarietà con i suoi fratelli e sorelle, tanto da non sottrarsi al loro destino. Sarà una delle fasi più contraddittoria della vita di Etty, soprattutto per il suo evolversi. Comincia

quando le danno l'opportunità di lavorare come dattilografa presso il consiglio ebraico, un'istituzione nata e richiesta dai nazisti per mediare il rapporto tra il regime occupante e gli ebrei. Il consiglio ebraico è nato in tutti i paesi occupati dai nazisti ed ha svolto dei ruoli ambigui, del resto denunciati dagli stessi ebrei. Ad esempio, le persone che avevano rapporti o che facevano parte del consiglio ebraico avevano più possibilità di sapere cosa succedeva e di salvarsi perché era il consiglio ebraico a stabilire quali ebrei dovessero partire. Il suo ruolo era orribile perché attraverso di esso i nazisti chiedevano agli stessi ebrei di farsi complici della selezione. Naturalmente il progetto finale era lo sterminio di tutti gli ebrei, ma i membri del consiglio non lo sapevano e pensavano di potersi salvare mandando altri al macello. Etty capì immediatamente questo fatto e la sconvolse perché le fece comprendere che il male aveva la terribile capacità di proliferare passando dai nazisti agli ebrei: entrava in quegli ebrei che preferivano la morte di un altro alla propria. Questa consapevolezza le fece maturare una decisione drammatica e straordinaria, ossia quella di unirsi al suo popolo: lei, che poteva salvarsi, che poteva scappare, scelse la deportazione. Dal campo di Westerbork si era deportati a gruppi regolari ad Auschwitz.

Sicura, tra le braccia del suo Dio, Etty, il 12 luglio del 1942, compone la famosa "preghiera della domenica mattina" che ben riassume la sua nuova esperienza. Etty percepisce prima di tutto la vulnerabilità di Dio:

"Caro Dio, sono tempi d'ansia. Questa notte, per la prima volta, sono stesa nel buio con gli occhi brucianti per le scene dopo scene della sofferenza umana passate davanti a me. Ti prometterò una cosa, Dio, una cosa molto piccola: non caricherò mai la mia giornata con le preoccupazioni per il mio domani, anche se richiede un certo esercizio. Ogni giorno basta a se stesso. Voglio tentare di aiutare Te, Dio, frenare la mia forza che sfugge, anche se non posso garantirlo a priori. Una cosa però mi sta diventando sempre più chiara: Tu non puoi aiutarci, noi dobbiamo aiutare Te ad aiutare noi stessi. Ed è tutto quanto possiamo fare in questi giorni e pure quanto realmente conta: noi salviamo quel piccolo pezzo di Te, Dio, in noi stessi. E forse, pure negli altri. Ahimé, non sembra ci sia molto che Tu, da Te stesso, possa fare per le nostre circostanze, per le nostre vite. Non te ne ritengo però responsabile (...) Tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi (...).

Il gelsomino della casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste degli ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle

pozzanghere scure e melmose sul basso tetto del garage. Dentro di me però, in qualche luogo, esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre. Spande il suo profumo tutt'intorno alla casa, dove tu abiti, mio Dio..."

Ci affascina quel Dio che ha iniziato a operare in Etty. Intuiamo una verità: le grandi opere di Dio in noi non sono legate al successo, anzi è nella **kenosis**, nell'abbassamento, nel silenzio e perché non dire nell'abbandono che umanamente percepiamo che Lui invece viene innalzato, dove Lui parla, dove Lui è presente. Esprimendoci in termini francescani potremmo dire che questa è **PERFETTA LETIZIA!** Avvertire, come Etty, che Dio è Amore, non onnipotenza, ci permette di intuire la sua solidarietà con noi e con il mondo.

"Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità. Più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca noi ad aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi".

Etty non si domanda perché Dio abbia permesso, abbia tollerato tutto questo. Credo che la posizione di Etty sia una terza via situata tra i teologi della sofferenza di Dio e coloro che dicono "Dio è morto ad Auschwitz". Ma la sua è una via incomunicabile perché può essere vissuta solo da una persona così "speciale" come Etty.

Nelle parole citate di Etty traspare come Etty abbia ormai consegnato tutta se stessa a Dio: dai sentimenti più laceranti della paura, ai fremiti di un amore riconoscente. E Dio, questo Dio che per Etty non ha difesa, e di cui si fa maternamente custode, risponde donandole una "tenerezza che resiste ad ogni dolore proprio aprendosi ad ogni dolore". Dio, il mio, il tuo, il nostro Dio ha reso Etty segno. Perché non dire "sacramento" del suo amore tra gli uomini. Nell'ultima pagina del suo Diario c'è una espressione che ben racchiude la sua conquista ben diversa da quello che scriveva nella sua vita passata, quando ancora lottava:

"E' assai difficile vivere in accordo con Dio e con il proprio basso ventre".

Adesso lei nella sua ricerca interiore ha trovato se stessa e ha lasciato posto a Chi era da sempre profondamente unito a lei.

"Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Erano così affamati e da tanto tempo".

Etty, la donnetta, come lei soleva chiamarsi, adesso sembra ripetere le parole di un suo fratello di sangue e di fede (Gesù) rivivendo lo stesso momento: l'imminenza di una morte ingiusta e la consegna dell'amore più grande. La donna passionale adesso è totalmente **sedotta** (Ger 20,7) da Colui che sa fare della nostra vita, se lo vogliamo, un ininterrotto miracolo.

“Mi hai resa così ricca, mio Dio: lasciami a dispensare anche agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla terra, i miei occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, le lacrime sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza.

Sono molto, molto stanca già da diversi giorni, ma anche questo passerà. Tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare. E' la cosa più importante che si può imparare in questa vita. Io non combatto contro di te, mio Dio: tutta la mia vita è un grande colloquio con te.

Accadono proprio dei miracoli in una vita umana! La mia è una catena di miracoli interiori e fa bene poterlo di nuovo dire a qualcuno”.

Non più di venti giorni dopo, il 7 settembre del 1943, Etty sarà deportata ad Auschwitz.

“Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso d'ora innanzi e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, o Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia, ma credimi, io continuerò a lavorare per te ed esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio”.

Ci auguriamo che dopo aver conosciuto una donna così bella ci pervada la voglia di ascoltare Colui che l'ha resa tale davanti ai nostri occhi senza dimenticare che lo scenario di questa opera magnifica è un terribile campo di concentramento. Ci chiediamo: saremo noi capaci oggi di frenare i nuovi treni carichi di giustiziati? Potremo portare un po' di gioia nei nuovi campi di concentramento? Quando le difficoltà del nostro cammino spirituale, o pastorale o di ministero, i conflitti in famiglia e nella vita d'ogni giorno arriveranno, riusciremo anche noi, come Etty, a continuare a conversare con Lui senza interrompere il rapporto con Dio e abbandonarci dicendo: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”?

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE: L'IRA DI DIO

Noi oggi temiamo di usare l'espressione “l'ira di Dio”, ma è invece necessario comprendere il senso di questa parola, che ci spaventa e che volutamente abbiamo allontanato dai nostri discorsi.

Possiamo partire dal “boccale di vino”, una delle immagini usate da Geremia per il tema dell'ira di Dio, che gli è proprio.

“Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d'Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese e i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti e i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterò dal distruggerli” (Ger 13,12-14).

E' un oracolo terribile, durissimo, molto pungente. Si tratta di un duplice castigo: quello dell'ubriachezza e quello della frantumazione del popolo: “Li sfracellerò gli uni contro gli altri”.

Il brano allude al castigo dell'alleanza infranta. L'ubriachezza, per la quale le persone diventano insensate, irresponsabili, stordite, incapaci di dirigersi, è l'immagine di una società che ha perso il senso dell'orientamento, il senso dei valori, delle cose giuste, della verità. Il fracassarsi degli uni contro gli altri sottolinea che, attraverso la perdita dei valori, la società si autodistrugge.

La negazione, l'infedeltà all'alleanza producono la rovina completa di una società.

Che cosa vuol dire l'“ira di Dio”? Noi rifiutiamo istintivamente il pensiero che Dio si adiri e punisca le sue creature, che mandi la gente in esilio, che sia l'autore della fame e dello sterminio. Ci sembra che l'attribuire a Dio il castigo sia tipico di un tempo passato, quando Dio era considerato l'origine di tutto, del bene e del male. Oggi, credo con buoni motivi, preferiamo non parlare di un'ira esterna di Dio, quasi a dire che dal di fuori lui interviene per punire, ma piuttosto di un'ira *immanente*, nel senso che il popolo, abbandonando l'alleanza, perde il senso dei valori, decade, e il castigo è dunque immanente alla perdita dell'alleanza. In altre parole, è l'umanità che si prepara con le sue mani il castigo. Se l'alleanza significa felicità, la perdita dell'alleanza equivale a infelicità, così come nel Nuovo Testamento Gesù contrappone le beatitudini ai “guai” (Lc 6,20-26), sottolineando una felicità collegata con l'alleanza e un'infelicità conseguente all'abbandono di essa.

Tale interpretazione mi pare legittima, dal momento che il Signore ha posto il bene del popolo e di ciascuno di noi nell'osservanza della sua alleanza, nel "rimanere" nel suo amore, nel cercare la sua volontà; distaccandoci da questa volontà, precipitiamo a poco a poco nell'infelicità, nella noia, nel disgusto della vita, nell'incapacità a orientarci.

Tuttavia, una nozione di giustizia immanente, per la quale il peccato crea nella persona quel vuoto di senso che sfocia nella tristezza e nell'infelicità, non coglie tutto il mistero dell'ira di Dio. Dovremmo allora tornare a una nozione del Dio vendicativo che scaglia personalmente i fulmini contro i peccatori? Credo ci sia una terza via, quella dell'ira salvifica di Dio, espressa nel Vangelo a proposito di Gesù. Più di una volta egli riprende alcuni temi dei discorsi di Geremia contro Gerusalemme (cf. es. Lc 21,10).

C'è però un versetto dell'Evangelo secondo Giovanni che ci permette una percezione più profonda del mistero e che è anche una parola risolutiva per il nostro cammino di purificazione interiore. E' l'inizio della passione. Gesù sta per essere arrestato nell'orto degli ulivi e Pietro, nell'impeto del suo ardore, colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote e gli taglia l'orecchio destro. Allora Gesù dice a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?" (18,11). *Il calice dell'ira di Dio*, di cui parla Geremia è che il castigo immanente di tutte le malvagità umane, è bevuto da Gesù. Questo è il mistero della redenzione, del ristabilimento dell'alleanza: che Gesù stesso viene a bere il calice dell'ira di Dio portando su di sé il nostro peccato (2 Cor 5,21) per ricostituire il piano di Dio. Gesù, a nome dell'umanità, assume l'ira di Dio, meritata dai nostri peccati, nel suo corpo, l'ira immanente che è l'ingiustizia del mondo; non si sottopone a un'ira esterna di Dio, come se il Padre volesse punire il Figlio, bensì beve il calice dell'ingiustizia del mondo e così diventa redentore dell'umanità e mediatore della nuova alleanza.

E' il mistero della croce, e senza una contemplazione assidua, amorosa del Crocifisso, non riusciremo a interpretare adeguatamente le parole sull'ira, gli annunci di sventure, le minacce pronunciate da Geremia, da altri profeti dell'Antico Testamento, da Gesù. E' Dio stesso che, nel Figlio, si lascia schiacciare dalle conseguenze del peccato, realizzando il massimo dell'ira e il massimo della misericordia. E' un mistero che nasce dalla Trinità. Oggi i teologi si sforzano di penetrare meglio il mistero trinitario, e negli ultimi dieci anni hanno scritto molto a proposito di questo tema. Mi colpisce come nei loro studi ci sia il tentativo di cercare già

nella Trinità la radice della croce. La croce, cioè, non appare quale evento estrinseco a Dio, evento fortuito, che per caso accade a Gesù; è invece parte del mistero dell'alleanza, di Dio che fa talmente alleanza con l'uomo, da confondersi con la cintura per riscattare l'umanità (cf. Ger 13,1-11).

Tutto questo non è soltanto un atto di Gesù, ma è parte del mistero della donazione divina: Dio si dona a tal punto, a tal punto riempie di sé l'uomo da assumersi anche il peccato e l'ira del suo peccato.

Non potremo mai capire appieno questo mistero, però lo abbiamo tra le mani nell'eucaristia; è il mistero per cui la divinità stessa si carica dell'ingiustizia nel mondo per riscattarla attraverso l'autodonazione. Ed è, potremmo dire, la punta più profonda della vera teologia della liberazione. Penso che ogni teologia della redenzione debba avere sempre al centro l'immagine del Dio Trinità che sulla croce sconfigge l'ingiustizia umana, restituendo all'uomo la possibilità di costruire un popolo libero, pacifico, santo.



DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

L'esperienza di Etty Hillesum si potrebbe classificare in svariati ambiti: nell'antropologia, nella psicologia, nella filosofia spirituale. Possiede un vizio di fondo? Quale la sua potenzialità "mistica"?

E' l'accettazione della rivelazione di Dio, del soprannaturale, però, a deporre a favore dell'apertura strutturale, cioè dell'anima – dell'apertura all'infinito, e quindi all'Infinito che è Dio. La mistica è partecipare al mistero dell'Uno che è Padre e che ama.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica offre un aiuto prezioso per inquadrare correttamente la problematica:

Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo mediante i sacramenti – "i santi misteri" – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti (n. 2014).

Indubbiamente Etty Hillesum non rientra in quell'accezione di mistica in cui scorgere del tutto l'esperienza mistica cristiana. Riguardo a Gesù, Etty ne ha avvertita la "presenza". Rimane la generosità del vivere e del ritornare a vivere (ancora più arduo dopo averne toccato con mano la greve e cruda realtà) a Westerbork; rimane il dono di sé portato al suo estremo limite: rifiutare di salvarsi e offrirsi alla

condivisione totale più piena e assoluta con i suoi fratelli.. In una parola: lo spreco della vita per amore. Anche se non implicitamente (e ancor meno esplicitamente) innestato in Gesù Cristo e dipendente, ma in quale misura è ben difficile provarlo, dal Dio che si è rivelato nel JHWH del popolo ebraico.

LA TENEREZZA COME SCELTA DI MATURITA' AFFETTIVA

Il sostantivo tenerezza deriva dal latino *teneru(m)*, collegato alla radice *ten* – di tenere, *tendere*, *tenue*. Tre accezioni strettamente connesse tra loro. La prima evoca il senso dello *stringere a sé*, dell'*abbracciare* e dice la tenerezza come *accoglienza* in antitesi ad ogni forma di chiusura in sé, di durezza o di rigidità. La seconda indica il *tendere verso l'altro* e dice la tenerezza come *dono*, con la capacità di uscire fuori dall'io-narcisista e aprirsi all'incontro oblativo con l'alterità. La terza accezione richiama il senso della *tenuità*, della *dolcezza* e dice la tenerezza come *condivisione*, in antitesi ad ogni forma di asprezza o di freddezza emotiva. Le tre accezioni sono chiaramente inseparabili e suppongono *la sensibilità*, *la premura*, in una parola *l'umanità*. La tenerezza come scelta di maturità affettiva. La tenerezza coincide con la maturità affettiva. Solo che è capace di vivere il sentimento della tenerezza è maturo affettivamente; chi si limita all'emozione non lo è.

In tutti esiste una risorsa enorme: l'affettività. Essa può essere definita come *ricchezza di sensibilità* che ci caratterizza come persone sessuate, al maschile o al femminile; una ricchezza di sensibilità che implica l'insieme del *sentire*, *il sentire di sentire*, *il sentire di essere*, suppone quindi *la sensorialità* e tutta quella carica di *emozionalità* e di *sentimenti* che ci fa sentire vivi. L'affettività è inscritta dunque in noi come *ricchezza di sensibilità* che connota in radice il nostro essere: essa appartiene a questa struttura, profonda, esistenziale, della persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, là dove si pone *il tendere* ad autotranscendersi in alto, in su, verso l'Amore assoluto, verso Dio-Amore (*agape*). La sensibilità come dono da valorizzare La *sensibilità* rappresenta una forza *dinamica*; una potenzialità attiva, inscritta nelle profondità del nostro essere, una forza dinamica che attende solo di venire alla luce e di essere compiutamente indirizzata; in caso contrario, diviene (o rischia di divenire) una realtà

dispersa o dispersiva e perfino irrequieta, come un mare mosso o una tempesta senza pace. La sensibilità può essere paragonata ad *un bacino idrico*, colmo di straripante impeto vitale. Ciò che si richiede è che le acque siano contenute entro i confini di una solida diga, in grado di arginare l'irruenza e canalizzarle nella forma più appropriata; diversamente, invece che riserva di energia e fonte di vita, si trasformano in una massa travolgente e pericolosa, portatrice di distruzione e di morte. Una corretta educazione affettiva deve muoversi in questa direzione, facendo passare dal sentire voluto, ricercato, come cammino verso la maturità affettiva. E deve superare il duplice scoglio: l'*analfabetismo affettivo* (il discorso degli affetti è relegato nell'ambito dell'indefinito, del non-detto e perfino dell'irrilevante e dell'in-utile) e l'*emozionalismo* (una vera e propria esplosione di esibizionismo emozionale), coniugandosi sia con l'educazione delle facoltà superiori, la ragione e la volontà, sia con un'educazione ai valori etici che orientino a scegliere ciò che è bene e a rifiutare ciò che è male. Solo quando ci si muove in un orizzonte di questo tipo si è sulla buona strada per valorizzare il dono della sensibilità e crescere nella maturità affettiva. L'arte di modellare la sensibilità La vocazione a modellare la sensibilità costituisce un'arte, come lo è l'insieme dell'azione educativa in ogni suo tratto: è un'arte, perché conduce a scolpire in noi – *come un artista da un blocco di marmo informe* – la nostra più vera identità, creata ad immagine e somiglianza con Dio, la nostra più genuina natura, mettendoci in grado, come persone, di accogliere, donare, condividere e di farlo con libertà, purezza di cuore, generosità e altruismo. Un'arte che richiede grande pazienza con noi stessi e muove da ciò che si è, per giungere a ciò che non si è. Quando questo non avviene, la nostra sensibilità si orienta verso direzioni altre. Ne possiamo indicare tre:

- 1.- un'affettività "contro" (= stato d'animo connotato da *collera/rabbia*);
- 2.- un'affettività "via da" (= stato d'animo connotato da *paura/ansia*);
- 3.- un'affettività "senza" (= stato d'animo connotato da *tristezza/depressione*).

La tenerezza, come sentimento, è esattamente l'opposto: è un'affettività "con" e un'affettività "per". Essa rimanda al desiderio di amare e di essere amati ed evoca uno stato dell'anima connotato da gioia.

(Continua)



4° INCONTRO DIOCESANO SULLA CATECHESI FAMILIARE

PRESENTAZIONE

Da tempo alcune comunità parrocchiali o zone pastorali hanno avviato, per accompagnare i fanciulli e i ragazzi nell'itinerario di fede e sacramentale, l'esperienza della catechesi familiare, modello di catechesi che vanta una tradizione pluridecennale.

*Arrivati a questo punto della sperimentazione, avvertiamo la necessità di riflettere sui contenuti da proporre, sugli itinerari di fede da attivare e soprattutto sul **rapporto tra Parola di Dio e catechismi CEI** all'interno di tale esperienza.*

*Riteniamo importante, inoltre, la presenza dei rappresentanti vicariali per poter **fare il punto delle sperimentazioni nelle varie zone.***

Questo è l'obiettivo del prossimo appuntamento diocesano.

Sabato 20 aprile 2013
ore 15.00 – 17.30

◇ **SEDE:** Opere parrocchiali di Laghetto in Vicenza

◇ **PROGRAMMA**

- Ore 15.00: Preghiera iniziale accoglienza e saluto
- Ore 15.15: Breve relazione: *Catechesi familiare: contenuti cercasi...*
- Ore 15.30: Lavoro a piccoli gruppi per uno scambio di esperienze
- Ore 16.30: Discussione in assemblea e comunicazioni dei rappresentati vicariali
- Ore 17.00: Conclusioni

◇ **INVITATI**

- I catechisti/e rappresentanti delle parrocchie, che hanno già avviato il modello della catechesi familiare
- I delegati delle parrocchie intenzionati ad iniziare tale modello
- I rappresentanti dei vicariati
- Quanti sono interessati al tema.

◇ **PER PARTECIPARE**

E' indispensabile, per motivi organizzativi, dare la propria adesione telefonando all'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi (0444/226571) o inviare una mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it entro il 18 aprile 2013. L'incontro si terrà comunque indipendentemente dal numero di iscrizioni.

5ª Settimana biblica diocesana

GIONA: TRA FEDE E LIBERTA'



PERIODO: Martedì 02 Luglio – Venerdì 5 Luglio 2013

LUOGO: Villa San Carlo – Costabissara (VI)

DESTINATARI: Animatori CAP; Catechisti/e; Studenti ISSR; Insegnanti e IdR; Responsabili dei Gruppi Liturgici; Adulti e Giovani

NOTE TECNICHE: La Settimana comporta un costo complessivo di € 30,00 a persona (pasto escluso); l'iscrizione è nominativa ed il versamento di € 10,00 (quota non rimborsabile) **obbligatori entro e non oltre Mercoledì 26 Giugno 2013**; il saldo viene effettuato la mattina del 02 Luglio 2013 a Costabissara presso la Segreteria di Coordinamento della Settimana; portare con sé una Bibbia.

DIREZIONE E RELATORI:

prof.ssa VECCHIATO FEDERICA (Biblista – Diocesi di Treviso)

prof. OLDRINI MASSIMO (Biblista e IdR – Responsabile dei Diaconi permanenti della Diocesi di Milano)

prof. PASINATO don MATTEO (Teologo moralista – Diocesi di Vicenza)

prof. PARIS LEONARDO (Laureato in Psicologia e Teologia Fondamentale - ISSR di Trento, Belluno e Bolzano)

prof. COMIATI don GAETANO (Liturgista – Diocesi di Vicenza)

dott.ssa LETO FRANCESCA (Architetto e Liturgista – Diocesi di Vicenza)

prof. VIADARIN DAVIDE (Coordinatore della Settimana)

prof. BOLLIN mons. ANTONIO (Direttore dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi)

SEGRETERIA, INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

tel. 0444/226571

e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

UFFICIO INSEGNAMENTO RELIGIONE CATTOLICA

tel. 0444/226456

e-mail: irc@vicenza.chiesacattolica.it

VIADARIN DAVIDE

tel. 0444/638444 - cell. 340 48 34 621

e-mail: davide.viadarin@tin.it

☒ *Nel prossimo numero verrà allegato il pieghevole con la programmazione dettagliata delle giornate.*